



fondazione



Cremona
COMUNE DI CREMONA

Teatro Amilcare Ponchielli Cremona

MONTEVERDI FESTIVAL 2016

14 MAGGIO - 4 GIUGNO

CREMONA
MANTOVA
VENEZIA

vergini, ninfe e regine



CREMONA

MANTOVA

VENEZIA

Giovedì 19 maggio

Palcoscenico Teatro A. Ponchielli ore 21.00

MICHEL GODARD QUARTET

A TRACE OF GRACE

Musiche di **C. Monteverdi, M. Godard**

Across - Novità Festival

vergini,

MICHEL GODARD QUARTET

Michel Godard, *serpentone, tuba e basso*

Guillemette Laurens, *mezzosoprano*

Gavino Murgia, *sassofono*

Luciano Biondini, *fisarmonica*



A TRACE OF GRACE

Michel Godard (1960 –)

Ambre (2007)

A trace of grace (2011)

Claudio Monteverdi (1567 – 1643)

Pur ti miro (da *L'incoronazione di Poppea*, 1642)

Michel Godard

Soyusement (2011)

Gavino Murgia (1971 –)

Nues (2010)

Georg Friedrich Händel (1685 – 1759)

Lascia ch'io pianga (da *Rinaldo*, 1711)

Luciano Biondini (1971 –)

Prima del cuore (2010)

Claudio Monteverdi

Sì dolce è'l tormento (da *Quarto scherzo delle ariose vaghezze*, Venezia 1624)

Michel Godard

Roma (2011)

Claudio Monteverdi

Zefiro torna (da *Scherzi musicali*, Venezia 1632)

Durata concerto: 80 minuti senza intervallo

MONDI DIVERSI

Sono passati circa quattrocento anni dalla morte di Claudio Monteverdi, eppure ancora oggi le sue composizioni continuano ad essere fonte di ispirazione per la produzione di musica nuova. Siamo spesso abituati a ragionare per scomparti, a classificare generi e repertori musicali come fossero terreni recintati, ma la musica è molto più aperta e si dimostra spesso in grado di superare barriere come quelle del tempo. Michel Godard (musicista di fama internazionale nato nel 1960) vuole mostrarci proprio questo: un'interpretazione di alcuni brani di Monteverdi all'interno di una scaletta costituita principalmente da brani di nuova produzione (scritti per lo più da Godard e dai suoi colleghi) mantenendo però una chiara unità a livello musicale tra il 'vecchio' e il 'nuovo', che lascia trasparire l'ispirazione monteverdiana anche nelle composizioni di suo pugno.

Il primo elemento che colpisce l'occhio (prima ancora dell'orecchio) è lo strumento usato da Godard: il serpentone, strumento a fiato della famiglia dei cornetti con una forma che ricorda il corpo di un serpente. Nato in Francia nell'ultimo decennio del XVI secolo e usato per rinforzare le voci nelle chiese durante le celebrazioni liturgiche, nel corso dei secoli seguenti venne utilizzato anche in orchestra e poi nelle bande militari; andò progressivamente in disuso nel corso del XIX secolo, sostituito da altri strumenti come il basso tuba. Oggi, grazie a chi è riuscito a donargli nuova vita, possiamo attribuire al serpentone una funzione ancora diversa rispetto a quelle conosciute in passato: viene utilizzato per eseguire una delle pratiche più tipiche del jazz, ovvero l'improvvisazione melodica su strutture armoniche che si ripetono ciclicamente, pratica che si sposa bene anche all'interpretazione dei brani di Monteverdi grazie ad una serie di caratteristiche delle composizioni scelte, in *primis* le strutture musicali. I compositori del Seicento, tra cui lo stesso Monteverdi, amavano costruire i propri brani su un basso ostinato, ovvero sulla ripetizione continua di uno stesso elemento melodico e armonico nella parte più grave; molto di moda e molto espressivo, tanto da diventare l'emblema stesso del lamento, era il tetracordo discendente, una semplice successione di quattro note sulle quali il compositore aveva la possibilità di costruire infinite melodie per il solista. Di fatto la stessa struttura si prestava e si presta molto bene all'improvvisazione: un elemento fisso ricorrente costituisce per il solista una base ideale per esibire la propria creatività. Così sono proprio questi brani su ostinato, in genere, a rappresentare il miglior punto di contatto tra un'epoca di grande capacità di ornamentazione e improvvisazione, come il Seicento italiano, e il mondo del jazz.

Prima di introdurre alcuni elementi utili per aiutare la lettura della serata, è bene precisare quanto sia riduttivo relegare questo spettacolo all'interno di due soli componenti: Monteverdi e il jazz. Molti degli elementi esposti fino ad ora non si legano infatti ad un unico genere, ma sono caratteristici di molti dei generi musicali 'popular', caratterizzati spesso da una componente 'orale' contrapposta alla forte dipendenza da un testo fissato sempre più precisamente sulla carta, tipica della musica colta occidentale. Le pratiche musicali afroamericane, ad esempio, sono basate sulla comunicazione tra chi suona molto di più che su elementi testuali composti definitivamente e affidati ad una partitura completa; un concetto molto importante è quello di *interplay*, ovvero la relazione tra i musicisti, che si traduce

nirve e regine

nell'attenzione e nell'influenza reciproca tramite le quali si costruisce il brano musicale per via soprattutto di improvvisazione su schemi dati e strutture cicliche.

Per quanto sia difficile per l'ascoltatore farsi un'idea di una serata in cui si interpreta Monteverdi in chiave jazz, nessuno si aspetterebbe mai un brano di apertura come *Ambre* (contenuto nell'album *Deep* del 2007). È infatti un brano che colpisce fin dal primo secondo con l'ingresso della voce in canto sardo di Gavino Murgia che, oltre a stupire con i virtuosismi vocali, fa sentire chiaramente le influenze provenienti da diverse culture che costituiscono una parte importante degli studi del cantante e sassofonista. In questo contesto si insinua il serpentone di Godard, affiancando una seconda melodia al 'bassu' di Murgia. È impossibile definire precisamente come si svolgerà l'esecuzione, trattandosi appunto di un'improvvisazione; quello che è certo è che questo brano (come l'intera serata) sarà caratterizzato da un forte impiego dell'*interplay*, la già ricordata capacità dei musicisti di interagire in tempo reale durante l'esibizione, di fatto componendo al momento.

Dopo questo singolare biglietto da visita si ha un brano con intenzioni molto diverse: *A Trace of Grace* (contenuto nell'album *Monteverdi* uscito nel 2011) comincia a svelare il vero obiettivo di Godard che non consiste in una semplice improvvisazione jazz su progressioni seicentesche, ma vuole confondere l'antico con il moderno, al punto da rendere indistinguibili i diversi tipi di linguaggio musicale sfruttando alcuni punti di incontro: *Trace of Grace* (che dà anche il titolo al concerto) può essere considerata una sintesi della serata, sfruttando per tutta la sua durata un elemento chiave comune a queste due diverse tradizioni, ovvero la ripetizione. Ripetizione che puntualmente si ritrova anche nel terzo brano in programma, costruito fondamentalmente sul tetracordo discendente; si tratta anche della prima interpretazione di Monteverdi proposta dal quartetto di Godard, *Pur ti miro* da *L'Incoronazione di Poppea*. Proprio con l'ampio uso dell'elemento della ripetizione il brano concede un ampio spazio di manovra all'improvvisazione. Possiamo provare a immaginare come l'alternarsi delle voci di Nerone e Poppea nell'opera di Monteverdi possa essere interpretato con l'avvicinarsi degli strumenti, che grazie all'*interplay* si scambiano efficacemente le frasi improvvisate al momento. Gli elementi di interesse individuabili potrebbero essere ancora molti, come ad esempio l'uso frequente di una melodia frigia intonata dal serpentone di Godard: un tipo di scala usato nella musica contemporanea non riconducibile ai più consueti modi maggiore o minore.

Il resto della serata si basa su una commistione di realtà. Ma è bene forse specificare quale sia il rapporto che Godard vuole creare tra il passato ed il presente: nelle sue interviste l'artista ribadisce spesso come questo progetto, oltre ad essere frutto del percorso di una vita, mira a portare un punto di vista diverso per raggiungere la comprensione delle opere di Monteverdi, partendo da una prospettiva non 'classico-colta' ma 'moderna'. Godard è infatti sicuro che i musicisti contemporanei siano molto vicini ai musicisti del XVII secolo: hanno lo stesso spirito ma si trovano in due epoche diverse. Molte delle pratiche di allora si sono di fatto perse nel tempo, anche per un progressivo affermarsi di una eccessiva aderenza alla scrittura,

verdini,

con il dominio tirannico della partitura; è interessante però constatare come l'incontro tra culture musicali differenti, compresa quella risultante dal movimento di riscoperta della cosiddetta musica antica, abbia portato ad una riconquista decisa di molti spazi di creatività degli esecutori nei contesti più diversi.

È auspicabile che il lavoro di Godard non resti fine a se stesso, incarnato in una esibizione piacevole e riuscita, ma che realmente semini 'tracce di grazia' in grado di introdurre elementi nuovi, in grado di superare timori sedimentati nei confronti delle tradizioni 'altre', accogliendo ad esempio la vitalità del *popular* accanto all'apprezzamento della cultura musicale del passato (e non è detto che sia sempre chi apprezza il 'classico' a dover fare uno sforzo di comprensione del 'diverso'...). Potremmo tutti scoprire che, in fondo, questi altri mondi non sono così diversi dal nostro.

(testo a cura di **Matteo Tomasoni**)

in collaborazione con



ninte e redine



Pur ti miro

Pur ti miro, pur ti godo,
pur ti stringo, pur ti annodo,
più non peno, più non moro,
o mia vita, o mio tesoro.

Io son tua, tuo son io,
speme mia dillo, di',
l'idol mio, tu sei pur,
sì mio ben, sì mio cor, mia vita, sì, sì.

Lascia ch'io pianga

Lascia ch'io pianga
mia cruda sorte,
e che sospiri
la libertà

Il duolo infranga
queste ritorte
de' miei martiri
sol per pietà.

Sì dolce è'l tormento

Si dolce è'l tormento
ch'in seno mi sta,
ch'io vivo contento
per cruda beltà.
Nel ciel di bellezza
s'accreschi fierrezza
et manchi pietà:
che sempre qual scoglio
all'onda d'orgoglio
mia fede sarà.

La speme fallace
rivolga m' il piè.
Diletto ne pace
non scendano a me.
E l'empia ch'adoro
mi nieghi ristoro
di buona mercé:
tra doglia infinita,
tra speme tradita
vivrà la mia fé.

Per foco e per gelo
riposo non ho,
nel porto del Cielo
riposo haverò.

Se colpo mortale
con rigido strale
il cor m'impiegò,
cangiando mia sorte
col dardo di morte
il cor sanerò.

Se fiamma d'amore
già mai non senti
quel rigido core
ch'il cor mi rapì,
se nega pietate
la cruda beltate
che l'alma invaghì:
ben fia che dolente,
pentita e languente
sospirimi un dì.

Zefiro torna

Ardo e scoprir, ahi lasso, io non ardisco
Zefiro torna, e di soavi accenti
l'aer fa grato e'l piè discioglie a l'onde,
e, mormorando tra le verdi fronde,
fa danzar al ben suon su'l prato i fiori.
Inghirlando il crin Filide e Clori
note temprando amor care e gioconde;
e da monti e da valli ime e profonde
raddoppian l'armonia gli antri canori.

Sorge più vaga in Ciel l'aurora, e'l sole,
sparge più luci d'or; più puro argento
fregia di Teti il bel ceruleo manto.
Sol io, per selve abbandonate e sole,
l'ardor di due begli occhi e'l mio tormento,
come vuol mia ventura, hor piango, hor canto.

verdini,

Michel Godard

Nato nel 1960 vicino a Belfort, Godard è presto riconosciuto come uno dei più importanti virtuosi della tuba e del serpentone nel mondo della musica jazz e della musica classica. La sua tecnica sbalorditiva unita ad una raffinata musicalità gli permettono di rendere leggeri ed aerei questi strumenti 'gravi'. Nel 1979, scopre il serpentone, strumento 'padre' della tuba, da cui nasce il suo interesse e la sua ricerca espressiva nella musica antica. Dal 2002, Godard insegna il serpentone presso il Conservatoire national supérieur de Paris. Ha suonato e inciso con: Orchestre Philharmonique de Radio France, Orchestre National de France, Ensemble Musique vivante, La Fenice, XVIII-21 Musique des lumières, ed è membro dell'ensemble Arban Chamber Brass (con tournées in Giappone, Stati Uniti e Africa)

Intraprende avventure musicali con artisti del calibro di: Rabih Abou-Khalil, Christof Lauer, Luciano Biondini, Linda Bsiri, Michel Portal, Louis Sclavis, Henry Texier, Enrico Rava, Michael Riessler, Kenny Wheeler, Ray Anderson, Sylvie Courvoisier, Klaus König, Simon Nabatov, Wolfgang Puschnig, Linda Sharrock, Pierre Favre, Misha Mengelberg, Gianluigi Trovesi, Maria Pia De Vito, Pino Minafra, Willem Breuker, Herbert Joos, Dave Bargeron e molti altri ancora.

In qualità di compositore, scrive per Radio France (*Penthés(il)ée II*), Donaueschinger Musiktage/Südwestrundfunk (*De mémoire de tuba*, *Tra la folla, mora, mormora, Praeludium*), e il Ministro della Cultura francese (*Bradamente aux aguets, Les enfants d'un paradis*). Ha all'attivo numerose incisioni e progetti, tra cui: *Archangelica, ImpertinAnce, Cousins Germains* per l'etichetta CAMjazz, *Castel del monte, Tubatuba* per Enja, *Deep, Trio Rouge* per Intuition. Godard ha suonato e inciso con il Bagad de Quimperlé, la reggae star Alpha Blondy, e i musicisti del Rock di Canterbury John Greaves et Pip Pyle. Collabora regolarmente con la scrittrice Nancy Huston (*Tendres ténèbres, Pérégrinations Goldberg, Tentatives de renaissance*).

nirve e regine

Guillemette Laurens

Un senso viscerale della tragedia, un dono innato per l'espressione delle passioni, un timbro radioso di calore e umanità, Guillemette Laurens ha iniziato una fulgida carriera nella musica barocca, da quando è entrata a far parte de Les Arts Florissants. Dopo aver iniziato molto presto a studiare il canto con suo padre, Laurens entra al Conservatorio di Toulouse, dove si diploma in canto, pianoforte e musica da camera. A diciassette anni entra all'Opéra Studio di Parigi, debuttando ne *The Rake's Progress* di Stravinskij (Mother Goose) diretto da S. Cambrelaing. Nel 1979 avvia una collaborazione regolare con l'Atelier Lyrique du Rhin, diretto da P. Barrat, cantando in numerose opere contemporanee, e nello stesso anno partecipa alla fondazione de Les Arts Florissants, di cui farà parte per numerosi anni. Sempre diretta da William Christie, canta nei ruoli di Venere (*Il ballo delle Ingrate* di Monteverdi), Didone (*Dido & Aeneas* di Purcell) all'Opéra de Strasbourg, e nel 1987 e 1989 Cybèle (*Atys* di Lully) al Teatro di Prato, La Salle Favart, La Bam de Brooklin (USA) e all'Opera-Comédie de Montpellier. Collabora regolarmente con ensemble di musica antica, tra cui: Sequentia, Capriccio Stravagante (che fonda con il clavicembalista Skip Sempé), Il Giardino Armonico, Le Poème Harmonique, Europa Galante, Les Musiciens du Louvre, Elyma, I Fiori Musicali, I Barocchisti. La sua attività non si limita alla musica antica ed ha cantato anche in opere liriche quali: *I Puritani* di Bellini alla Salle Favart, *La Clemenza di Tito* e *Le nozze di Figaro* di Mozart dirette da Malgoire, *The rape of Lucretia* di Britten diretta da M. Giardelli, *Der Jasager* di Weill, *Le Pierrot Lunaire* di Schönberg. La sua discografia comprende oltre 40 titoli e testimonia la sua attività da solista con i più grandi direttori d'orchestra: P. Herreweghe (*Vespro della Beata Vergine* di Monteverdi, *Armide* di Lully), G. Leonhardt (Messa in si minore di Bach), J. E. Gardiner (*Iphigénie en Aulide* di Gluck), W. Christie (*Il Ballo delle Ingrate* di Monteverdi, *Dido & Aeneas* di Purcell, *Atys* di Lully), R. Jacobs (*L'incoronazione di Poppea*), J.-C. Malgoire (*Giulio Cesare* di Händel), G. Garrido (*Il ritorno d'Ulisse in patria*, *L'incoronazione di Poppea* di Monteverdi), M. Minkowski (*Platée* di Rameau, *Musiques de ballet* di Lully). Per le prime due registrazioni Alpha con Le Poème Harmonique dedicati a Domenico Belli e Bellerofonte Castaldi, ha ricevuto nel 1999 il *Choc de la Musique* e il *Diapason d'or* dell'anno, oltre a numerosi riconoscimenti internazionali. Di recente ha registrato con l'orchestra Les Passions diretta da J. M. Andrieu un disco dedicato a Porpora, insieme a Isabelle Poluenard. Ha insegnato al CNR di Toulouse da 1985 a 1998, e tuttora tiene regolarmente delle masterclass.

Gavino Murgia

Nato a Nuoro, ha cominciato a suonare il sassofono contralto all'età di dodici anni. Grazie alla ricca collezione di vinili del padre, ha avuto la fortuna di scoprire e crescere ascoltando tanta musica classica e jazz. Ha cominciato a suonare con vari gruppi pop e funk, collaborando con alcune compagnie teatrali in Sardegna. Ha frequentato i seminari di Paolo Fresu e a 19 anni è entrato a far parte della Jazz Orchestra Giovanile Italiana a Siena come primo sax tenore. Numerose le esperienze che lo hanno messo in contatto con musicisti jazz con cui ha suonato e inciso in formazioni di duo, trio e quartetti. Ma le profonde radici musicali della sua terra sono stati costanti nel suo cammino artistico: il canto a tenores che cantava quando era adolescente (nella parte del Bassu) e lo studio delle tradizionali *launeddas* si intrecciano alla musica afro-americana, trasformandosi in un percorso autentico e del tutto originale. Oltre al sassofono soprano e tenore, suona anche il sax baritono, i flauti e il duduk. Si è esibito con formazioni italiane e internazionali in numerosi festival jazz in Italia e in tutto il mondo. Ha suonato e inciso con: Rabih Abou-Kalil, Bobby McFerrin, Michel Godard, Steve Swallow, Roswell Rudd, Gianluigi Trovesi, Antonello Salis, Mal Waldron, Djivan Gasparian, Araik Bakhtckian, Salvatore Bonafede, Patrice Heral, Pietro Tonolo, Paolo Fresu, Famoudou Don Moye, Sainko Namtcylak, Bebo Ferra, Danilo Rea, Babà Sissokò, Badara Seck, Al di Meola, Hamid Drake, Bijan Chemirani, Franck Tortiller, Gianna Nannini, Massimo Ranieri, Andrea Parodi, Vinicio Capossela, Piero Pelù, Luigi Lai, Solis String, NOA, Gil Dor, Zohar Fresco.

Luciano Biondini

Nato a Spoleto (PG) nel 1971, inizia a studiare la fisarmonica all'età di dieci anni. Dopo una formazione orientata verso studi classici con numerosi riconoscimenti nazionali e internazionali (Trophée mondial de l'Accordéon, Premio Internazionale di Castelfidardo, Premio 'Luciano Fancelli', Premio internazionale di Recanati, ecc.), si avvicina al jazz nel 1994 dopo aver conosciuto il chitarrista Walter Ferrero. Nel corso della sua carriera ha collaborato con grandi nomi del jazz, tra cui ricordiamo Tony Scott, Enrico Rava, Mike Turk, Ares Tavolazzi, Battista Lena, Gabriele Mirabassi, Roberto Ottaviano, Marteen van der Grinten, Martin Classen, Enzo Pietropaoli, Michel Godard, Patrick Vaillant, Rabih Abou-Khalil. Ha partecipato ad importanti festival, tra cui Umbria Jazz, Montreal Jazz Festival, Festival Jazz di Londra, Brighton, Dublino, Pechino, Villa Celimontana, Fano Jazz, Skopje Jazz Festival, Festival di Perpignan, Lipsia Jazztage, Festival di Nancy, Evreux, Bruxelles.



fondazione

Teatro Amilcare Ponchielli Cremona

nirve e redine



i prossimi appuntamenti del Monteverdi Festival:

venerdì **20 maggio** - ore 21.00 **Chiesa S.Marcellino**, Cremona

GHISLIERI CHOIR & CONSORT

Giulio Prandi, *direzione*

MESSA DI G.B PERGOLES

sabato **21 maggio** - ore 21.00 **Chiesa di S. Marcellino**, Cremona

LA CAPELLA REIAL DE CATALUNYA HESPÈRION XXI

Jordi Savall, *direzione*

IL LLIBRE VERMELL di MONTSERRAT

domenica **22 maggio** - ore 18.00 **Auditorium G.Arvedi**, Cremona (MdV)

LES TALENS LYRIQUES

Emiliano Gonzalez Toro, *tenore*

Anders J.Dahlin, *tenore*

Christophe Rousset, *direzione*

ZEFIRO TORNA

giovedì **26 maggio** - ore 21.00 **Museo civico Ala Ponzone**, Cremona

LUCA SCARLINI, *storyteller*

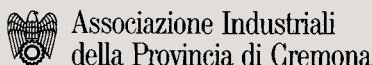
CREMONA ANTIQUA

EURIDICE IN PERICOLO



Teatro Amilcare Ponchielli Cremona *fondazione*

FONDATORI



SOSTENITORI

Benemeriti **Vito Zucchi**



Promotori



Ordinari

A.F.M. di Cremona (Azienda Farmaceutica Municipale) S.p.a.

Autostrade Centropadane S.p.a

Banca Cremonese Credito Cooperativo

Cesini Due di Cesini G. e M. S.n.c.

Euroresin CTC s.r.l. - Fantigrafica s.r.l.

Guindani Viaggi

Linea Com s.r.l. - Prof.ssa Lidia Azzolini

Maglia Club s.r.l. - Nuova Oleodinamica Bonvicini s.r.l.

Paolo Beltrami S.p.A.

Relevés articoli per la danza - Seri Art s.r.l.

Info:

e-mail: info@teatroponchielli.it
www.teatroponchielli.it

Biglietteria:

(ore 10.30 - 13.30 e ore 16.30 - 19.30)
tel. 0372.022.001 e 0372.022.002
biglietteria@teatroponchielli.it

Biglietteria on-line: www.vivaticket.it

